

Prove di (s)fiducia il 12 giugno

Il governo spera di cadere sui voucher

I dem li vogliono reintrodurre: ira di Mdp. La maggioranza traballa in Senato, ma il segretario Pd sogna le urne

■ ■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ ■ Da giorni era nell'aria che sui voucher si sarebbe aperta una faglia. Nella maggioranza e, forse, nella legislatura. E così è stato. Ieri il capogruppo alla Camera dei deputati, Ettore Rosato, ha fatto sapere che nella "manovrina", il provvedimento fatto per correggere i conti, come chiesto dall'Europa, verranno introdotti degli strumenti sostitutivi dei voucher, aboliti dal governo per disinnescare il referendum promosso dalla Cgil. «Ci sarà una norma in manovra sul lavoro occasionale. Varrà per le famiglie e per le imprese», ha spiegato Rosato. «Chi non vuole questo intervento evidentemente preferisce il lavoro in nero. Si tratta di un vero e proprio contratto di lavoro, con i vecchi voucher non ha nulla a che vedere». A essere fortemente contrari (soprattutto per quanto riguarda l'estensione alle imprese) sono quelli di Mdp, gruppo che si è formato dopo la scissione dal Pd, ma che formalmente sono ancora nella maggioranza. E, soprattutto, sono decisi al Senato. «Decidano cosa fare», ha risposto, tranquillo, Rosato. «Per ora sembra che si siano orientati a votare sempre fuori dalla maggioranza». Tradotto: non vi rincorriamo. La reazione degli scissionisti non si

è fatta attendere: «Il Pd ha deciso di far cadere il governo», ha detto Arturo Scotto, ex vendoliano ora nel gruppo dei bersaniani. Palazzo Chigi prova tener fuori. «Il governo», ha spiegato il ministro Giuliano Poletti, «non presenterà nessun emendamento. Sul tema sta lavorando il Parlamento». Più tardi ha precisato: «Non abbiamo mai detto che vanno reintrodotti, ma abbiamo detto una cosa molto semplice: che va regolato il lavoro occasionale».

Lo strappo con Mdp, però, sembra difficilmente sanabile. Ed è destinato ad andare oltre i voucher. Come ha detto Alfredo D'Atorre, «è chiaro che su un tema come quello del lavoro non ci possono essere geometrie variabili. Le ricadute saranno politiche». Ancora più duro è stato Antonio Laforgia, capogruppo di Mdp alla Camera dei deputati: «La misura è colma. Vogliono andare avanti sui voucher per le imprese, prendendo in giro milioni di italiani che hanno firmato per i referendum Cgil annullati dopo che i voucher sono stati cancellati con un tratto di penna? Bene, andremo avanti anche noi e usciremo dalla maggioranza». Mani libere, dunque, se il Pd va avanti. E il Pd sembra proprio intenzionato ad andare avanti. Anche se i malumori non sono solo tra i bersaniani. «Non condivido la scelta

di reintrodurre una norma sostitutiva dei voucher anche per le imprese», ha spiegato Cesare Damiano, Pd, e presidente della commissione Lavoro. «Si tratta di una scelta sbagliata e contraddittoria rispetto alla recente abrogazione, per decreto, di questo strumento». E ha proposto l'istituzione di un Libretto Famiglia per colmare il vuoto normativo. Malumori ci sono tra tutti gli orlandiani, per rappresentati in quella commissione. Per ora, però, la direzione della maggioranza dem è quella annunciata: la norma ci sarà. Al Nazareno non sembrano affatto allarmati: «Si è sempre detto che bisognava prevedere un sistema sostitutivo».

Il problema non è tanto alla Camera, dove il Pd avrebbe ugualmente i numeri per approvarlo, anche se Mdp si sfilasse, ma al Senato. La legge dovrebbe arrivare a Palazzo Madama il 12 giugno, proprio il giorno dopo le Amministrative, che si annunciano una batosta per il Pd. Senza i voti degli scissionisti, difficilmente può passare. Ed è chiaro che, se avvenisse, si aprirebbe un problema politico. Anche perché a essere bocciata non sarebbe una legge qualsiasi, ma quella che raddrizza i conti, fatta per rispondere a precisi richiami di Bruxelles.

È chiaro che, su questa vicen-

da, si intrecciano varie partite. «Il governo non può cadere sui voucher perché se no non si fa in tempo a fare la legge elettorale», dicono al Pd. Come dire: non conviene a Mdp aprire la crisi di governo ora, visto che, in questo modo, non verrebbe approvato il sistema elettorale tedesco, che invece a loro farebbe molto comodo. Mdp, dal canto suo, replica che, se si va a votare senza modificare la legge elettorale, non è un dramma. Resterebbe un sistema proporzionale, quello uscito dalla Consulta, che assicurerebbe loro una cinquantina di deputati.

L'impressione è che, sui voucher, si giochi l'ennesima partita a poker. La posta in gioco è sempre la stessa: la data delle elezioni. O sarà il *casus belli* e si aprirà la crisi di governo (cosa che a Matteo Renzi non dispiacerebbe) oppure, in qualche modo, i voti necessari arriveranno. Ma, certo, a Renzi non dispiace che emerga la fragilità, se non inconsistenza, dell'attuale maggioranza. Che cada l'esecutivo o no, è un'ulteriore conferma del fatto che è bene andare alle urne. «La rottura con Mdp», spiega un renziano doc, «contribuisce all'idea che ha poco senso continuare la legislatura». Il messaggio è al Quirinale: si vada a votare il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni è nato a Roma il 22 novembre 1954. Con Renzi è stato ministro degli Esteri [Fotogramma]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688